Anno III. — N. 21. 24 Maggio 1855

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 18, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

RIVISTA SETTIMANALE

Lord Palmerston conchiudeva da ultimo un discorso, abilmente detto per riguadagnarsi il favore del Parlamento inglese, con alcune parole, le quali formulavano al giusto un sentimento, ch'è sulla via di diventar generale. Mostrando il supremo bisogno della prudenza e dell'unione dinanzi ad una guerra, che sta per assumere grandi proporzioni, ei disse trattarsi adesso, meno dei quattro punti, che si discutevano indarno nelle conferenze di Vienna, che dell'avvenire dell'Inghilterra e della civiltà; avere tutto il mondo fissi gli sguardi sulla lotta iniziata; dipendere dall'esito di questa, che l'Inghilterra e la Francia serbino il posto da esse finora tenuto fra le Nazioni, o che divenute potenze affatto secondarie subiscano, con tutti gli altri, il dominio della Russia.

Tutto finora contribuisce a rendere quest'affermazione dell'*uomo di Stato*, che trovasi alla testa del governo inglese, un assioma politico, una storica verità. Il solo passaggio della quistione orientale dalle reciproche gelosie e tendenze di preponderanza fra le grandi potenze alle vie di fatto, valeva per noi, e lo dissimo, la certezza, che le cose avrebbero da ultimo presa la piega da Palmerston indicata. In questo caso tutto dipendeva dal principio; e non si potea smettercisi per ritrarsene a proprio talento. Una tregua più o meno lunga non sarebbe il termine della lotta, dacchè tutte le parti hanno la coscienza di ciò che si tratta.

Napoleone il vecchio, il quale avea cominciata la lotta colla Russia e condottala nel suo primo stadio, per soccombere dinanzi agli sforzi riuniti di tutta Europa; Napoleone avea in *tuono profetico* lanciata dal suo scoglio di Sant'Elena la minaccia, che le Nazioni europee avrebbero subito il giogo russo. L'Europa raccolse la profezia con un senso tra d'incredulità, tra di sgomento; ma il fatto è, che non l'ha mai dimenticata, che la ricorda di quando in quando, che la confuta, la discute e talora sembra perfino piegarsi dinanzi ad essa come ad un decreto del destino, a cui non si possa sfuggire. Riandando gli studii dei pubblicisti dal 1815 in poi troveremmo di che comporre una biblioteca di tutto ciò che si disse su questo tema; e vi ebbero perfino taluni, i quali *non amando* punto la Russia, si aspettavano dalla sua mano di ferro la rigenerazione sociale delle Nazioni europee: una rigenerazione simile a quella ch'è preparata dal gelo invernale per le piante, che le distrugge, non lasciando vivi se non la radice od il seme, prima che ripullulino in primavera, ma pure una rigenerazione necessaria e sola possibile. Alcuni spiriti paurosi, nel caos delle idee in cui le nuove generazioni si aggiravano, nel contrasto di esse coi desiderii, coi fatti, in mezzo alle delusioni provate, non sapevano vedere i nuovi principii che appunto in questa confusione elaboravansi, ed invocavano le tenebre, nella speranza, che le alterne sorti del mondo riconducessero la luce. Per quanto di esagerato e di falso ci fosse in queste paure di gente, che misurava la forza della civiltà sulla propria debolezza, non è men vero, che il tema essendo rimasto nella discussione, creò un'opinione in questo senso; opinione mantenuta da molti fatti, come la prevalenza della Russia nei consigli dell'Europa centrale, le successive sue acquisizioni nell'orientale e nell'Asia e la tremenda logica di unificazione nella lingua, nella religione e nell'ordinamento amministrativo e militare verso cui procedeva di continuo, ed infine l'idea, che i Popoli orientali si fecero della sua potenza e le speranze ed i timori, che ne conseguivano.

Per tutto questo *non* si tratta più, come dice Palmerston con una chiara antiveggenza dell'avvenire, *di quistioni secondarie*; ma della capitale fra tutte, che implica gl'interessi dell'Europa e del mondo, l'andamento futuro della civiltà, e per l'Inghilterra principalmente si può dire quasi l'esistenza medesima. Qualcosa di simile si lesse più volte nei discorsi ed articoli ufficiali, che più o meno direttamente emanavano dal governo francese. Ora si domanda come l'Occidente si faccia incontro ad una lotta, della cui tremenda grandezza dice d'avere la coscienza. Ciò che saprà fare in appresso nessuno si azzarderà a volerlo predire; ma a quest'ora l'opinione generale non gli è certo favorevole, ed anzi, talora i giudizii di quei medesimi che vi sono più interessati cadono su lui tanto più severi, quanto maggiori riguardi ebbero ad esprimersi sulle prime. E la severità di tai giudizii non cade tanto su ciò, che dai varii accidenti della guerra dipende; quanto sul complesso della politica seguita finora dalle potenze che iniziarono la lotta: politica cui accagionano prima di tutto d'irresolutezza, di titubanza, di poca concordia e chiarezza negli scopi e d'insufficienza nei mezzi. Si disapprovò altamente la condotta aggressiva della Russia verso la Porta; eppure non le si oppose una pronta ed esplicita dichiarazione di guerra, per il caso che ne avesse invaso il territorio; dichiarazione, la quale poteva in quei momenti far riflettere anche lo czarre, prima di perigliarsi in una lotta, in cui non avrebbe ancora saputo quali erano gli amici quali i nemici suoi. Poscia, mentre i Russi occupavano i principati del Danubio e distruggevano parte della flotta ottomana, si perdeva molto tempo a disputare fino a qual limite le aggressioni della Russia si potessero tollerare prima che intervenisse il caso di guerra contro di lei. Quindi, dichiaratala una volta, si lasciavano i Turchi soli sostenere l'urto dei loro nemici, accontentandosi di formare sul territorio turco delle proprie truppe una riserva, che si giudicava insufficiente a combattere, mentre pure bastavano le falangi del bravo Omer a resistere, o che andava di per di distruggendosi nell'inazione, sotto gli attacchi di due possenti nemici, il cholera ed il tifo. Si cominciò la guerra, perigliandosi in spedizioni avventurose, mentre si aveano raccolte in un punto abbastanza forze da combattere un nemico, che non era in quel tempo molto confidente di poter vincere; si usufruttuò con vanti impronti la vittoria prima di ottenerla, e dove la si ottenne se ne abbandonò il frutto come nel Baltico: e nel bel mezzo ad una guerra, che nessuna delle due parti contendenti avrebbe voluto abbandonare prima di avere riportati considerevoli vantaggi, si aprivano le trattative di pace. Trattando per la pace, e diminuendo le proprie pretese ad un segno, dal quale si dichiarò più volte di non poter recedere, si continuava la guerra, manifestando le proprie intenzioni, che l'andamento di questa potrebbe influire sulle condizioni da imporsi all'avversario. Siccome poi le sorti della guerra non erano per gli alleati molto felici, ne veniva di naturale conseguenza, che bisognava restringere poco a poco le proprie pretese e che la Russia fosse sempre più difficile nell'accettare le condizioni propostegli; dovendo l'esito delle battaglie influire a scapito od a vantaggio, tanto dell'una, come dell'altra parte. Si cercarono alleati fra le varie potenze di primo, di secondo e di terzo ordine, fra quelle che c'erano diversamente e talora oppostamente interessate nella quistione, fra Stati e Nazioni che avrebbero potuto o no parteciparvi, secondo che vedevano il fine chiaro ed utile della guerra: e non si presentò mai un programma chiaro, deciso, accettabile e non rivocabile; lasciando così alla Russia tutti i vantaggi della risolutezza, unità e costanza di vedute, della coscienza del proprio scopo, dinanzi ad alleati che credeano d'essersi bene intesi, *perchè lasciavano* sussistere nel vago ed indeterminato delle generalità le loro intenzioni, di veder chiaro perchè non si spiegavano. Infine si confessò altamente e replicatamente il proprio disegno di menomare la potenza della Russia, senza di che non si avrebbe *sicurezza nell'avvenire* e poi *si trattò per stabilire* una tregua di alcuni anni, che avrebbe lasciato alla Russia il tempo di pigliar fiato per un'occasione più propizia; e nel mentre si diceva di volere una guerra a tutta oltranza, si lasciava travedere al nemico la propria impazienza di farla *finita al più presto*, e per evitare *dei grandi sagrifizii in sulle* prime si dovette porsi nella dolorosa necessità d'incontrarne di molto maggiori. Insomma, per isfuggire al pericolo d'una guerra generale, sebbene in mille modi provocata ed a parole voluta, le potenze occidentali giunsero al punto di doverla *forse rendere inevitabile, senza molta sicurezza* dell'esito definitivo.

Questo, presso a poco, è il giudizio che la stampa europea fa pesare sulle potenze occidentali nella lotta presente: e ciò mantiene le generali incertezze, per cui tutte *le sorti d'interessi ne patiscono*.

La stampa inglese frattanto si disfoga in una polemica, che domanda ragione all'Austria delle vittorie non ottenute e la sollecita ad entrare in guerra colla Russia, tenendola a ciò strettamente obbligata per il trattato del 2 dicembre 1854, *dacchè i negoziati andarono a vuoto. Quella* stampa, sebbene cangi non di rado da un dì all'altro le invettive in lusinghe e viceversa, usa talora espressioni violente; sicchè i giornali francesi si danno l'aria di erigersi a difensori, nel mentre mettono in vista la quistione della Polonia come una minaccia alle potenze germaniche, nel caso che si decidessero per una neutralità, che assicurasse la Russia dalle offese nella parte di lei più vulnerabile. E la stampa tedesca dal suo canto, rimproverando agli occidentali la fiacca condotta della guerra e facendo vedere le crescenti loro difficoltà in Crimea, e la necessità per essi di mettere a calcolo l'Europa centrale, che può disporre di molte forze, e decidere la lite, secondo che pieghi a dritta od a sinistra, mostra quanto sia necessario alle potenze germaniche di unirsi fra di loro. Le polemiche irritanti fra i giornali austriaci e prussiani sono andate poco a poco cessando; e *rimane* soltanto una disparità d'opinione nei fogli di vario colore. Alcuni vorrebbero, che la Germania si ponesse arbitra fra le due parti contendenti ed imponesse loro la pace a condizioni accettabili ad entrambe, onde preservare l'Europa centrale dal pericolo di sacrificarsi per gli interessi altrui; altri vorrebbero, che si decidesse ad una pronta guerra contro la Russia, per non consumarsi nella lunga pace armata, ma prevalendosi della propria posizione, per imporre alle potenze occidentali condizioni molto vantaggiose a' suoi interessi, *come compenso dell'ajuto* da prestar loro. Bene inteso, che alcuni parteggiano anche per i Russi, sotto le forme però di una neutralità armata contro l'Occidente, sicchè la Russia, fuorchè nelle sue estreme coste *marittime, rimanga* inattaccabile.

Passando dalle discussioni della stampa agli atti dei governi, faremo di registrare i più significativi della settimana.

Se s'ha a credere a qualche dispaccio telegrafico, avrebbe l'Austria, d'accordo colla Prussia, fatte nuove proposte di pace, che venendo accettate dalle potenze occidentali, sarebbero presentate alla Russia come un *ultimatum* dell'Europa, respinto il quale, la guerra grossa, previe intelligenze sugli scopi e limiti della medesima, sarebbe un'inevitabile *necessità, cui nessuno porrebbe* più in dubbio. Non ci arrischiamo a congetturare sulla probabilità e sul tenore d'una proposta, la quale avrebbe da tenersi sull'impercettibile linea di confine fra le incompatibilità pronunziate nei protocolli di Vienna dalle parti contrarie. Che qualcosa si faccia tuttavia per tentare un accomodamento, dovremmo averlo per certo dal linguaggio di *certi giornali* tedeschi, ed anche da alcuni degl'inglesi; fra i quali il *Times* accenna agli sforzi che fa lord John Russell per la pace. La condotta al Parlamento di lord Grey, ch'è uno dei capi del partito Wigh, e che fece una proposta pacifica, potrebbe lasciar presumere, che in *Inghilterra, anche fuori della* così detta scuola di Manchester e dei quaccheri, vi sieno dei partigiani della pace, forse perchè *ai loro occhi la guerra* non ha prospettive di buon successo. Paralella alla proposta Grey nella Camera dei Lordi, se ne fa una consimile in *quella dei Comuni* dal sig. Gibson. Però *entrambe* saranno senza effetto, e non faranno che rendere noto alla Russia non essere più in Inghilterra la unanimità di prima a combatterla. Palmerston dovette tenere questi avversarii per ausiliarii; e diffatti se ne giovò per consolidarsi al potere. Pare *d'altra parte, che vadano falliti contro di lui anche* i tentativi d'altri avversarii, cioè dei tory, che mandarono lord Ellenborough *a proporre un voto di sfiducia del ministero* alla Camera dei Lordi, e dei riformatori, che con Layard alla testa lo proponevano a quella dei Comuni.

Palmerston ebbe la destrezza di antivenirli, facendosi fare delle interpellazioni, per avere l'occasione di rispondere. Ei si mostrò bellicoso, per accontentare il partito della guerra: promise riforme, che sono più che tutto un concentramento nel ministro della guerra della parte amministrativa e della militare, promettendo maggiore energia e di emendare gli errori passati; parlò anche di altre riforme, in modo da disarmare gli avversarii dell'aristocrazia, mostrando come molte capacità della classe commerciale non erano poi pronte a lasciare i loro privati interessi per dedicarsi al servizio della cosa *pubblica. Con un modo conciliante* nel resto, ei fece vedere, ch'è tuttavia lo stesso abile oratore. Pare, che i tory, vedendo disunito il partito liberale, e Palmerston oppresso sotto il peso della dittatura affidatagli e battuto di fronte dall'opinione pubblica, nel mentre ai fianchi lo osteggiano i partigiani della pace ed i riformatori, avessero concepita la speranza di toglierli il potere, presentandosi tutti uniti e pronti a formare un ministero.

Lord Ellenborough procurò di raccogliere sul capo di Palmerston tutte le accuse e si servì fino d'un motto di Wellington per mostrarlo uomo da meno della situazione; mostrò i pericoli d'intraprendere riforme in mezzo alla guerra; criticò severamente tanto la condotta della guerra in Crimea, come quella delle trattative. Non fu difficile a lord Panmure il mostrare, che i tory agognavano soprattutto il potere, e che una nuova crisi ministeriale sarebbe adesso inopportuna. Lord Derby lasciò diffatti intendere, ch'era pronto a costituire un ministero; ma lord Lansdowne sorse a far conoscere, che gl'Inglesi disavvezzi dalla guerra, si trovarono sempre al disotto sulle prime, ma poscia si rinfrancarono e vinsero, e volle far credere, che le perdite della Russia sieno tali da costituire in confronto una vittoria quelle dell'Inghilterra. Secondo lui la Russia perdette 247,000 uomini; dimenticando però in questo calcolo il valore diverso che si dà all'uomo nei due paesi: e soprattutto fece vedere, che ogni cosa era stata fatta d'accordo coi Francesi. La proposta di Ellenborough fu rigettata da 181 voti contro 71. Nel tempo medesimo Layard perde la probabilità di buon successo ai Comuni; giacchè i tory, avversi alla riforma, non volevano altro che il suo ajuto per abbattere Palmerston. La posizione di questi però non è che momentaneamente rafforzata, ed il silenzio di Russell lo fa credere inclinato alla pace. Del resto tutto dipende dalle risoluzioni forti che si staranno per prendere d'accordo colla Francia.

Questa frattanto, dopo l'episodio del Pianori, che sotto la scure faceva sentire degli evviva alla Repubblica, passò alle feste dell'apertura dell'esposizione, caratterizzata dall'imperatore come un tempio aperto al convegno dei Popoli ed alla concordia. Nel discorso del principe Napoleone, che presiedeva alla Commissione, si notò com'egli dicendo che poteano avervi accesso anche i Russi, distinguesse i Popoli slavi dal governo cui le Nazioni incivilite ora combattono. Si vide in ciò manifesta l'intenzione di separare la causa dei Popoli slavi da quella del governo russo, e di lasciar qualche speranza anche ai Polacchi. Si domanda che cosa significhi questo chiamare al ministero degli affari esteri un Walowsky, uomo che ha già combattuto per la Polonia nella guerra del 1831; che cosa l'inviare a Londra un Persigny, messo prima da parte, perchè troppo inclinato ai colpi arditi; che cosa la speranza lasciata concepire ai Polacchi? È questa una minaccia alla Germania; od un tentativo per indurla a guerreggiare la Russia, onde evitare una guerra di principii, od una risoluzione presa di tentare una nuova via a qualunque patto? A quale Polonia intendete accennare? dice più d'un giornale tedesco. All'antico ducato di Varsavia; o vorreste ritorre alla Germania la sua parte di quel Regno? Ed allora quali sarebbero i compensi? Si vocifera, che si avesse domandato ragione degli indirizzi polacchi stampati nel *Moniteur*; e che venisse risposto, che la guerra dovendosi continuare, era bene evidente, che bisognava valersi di tutti i mezzi per nuocere al nemico. E qui sta il punto più importante della quistione, quello da cui tutto il resto dipende.

La Russia, la quale pretendeva di avere raggiunto il colmo delle concessioni da parte sua; permettendo alla Turchia di chiamare in suo sussidio le flotte degli alleati, nel caso che in avvenire si sentisse minacciata da lei, cioè di fare quello che ha fatto adesso, come se ciò si potesse impedirglielo; ora si fa sollecita di mostrare al mondo, che non dipese da lei, che la pace non fosse conchiusa. Nel primo punto, dice una circolare di Nesselrode agli ambasciatori russi, trattavasi d'una rivalità politica; e l'imperatore la giudicò da un punto di vista più alto, sciogliendolo nell'interesse dei principati, per i quali la Russia promise di guarentire, e terrà parola. Il secondo punto lo sciolse nell'interesse della libertà commerciale di tutte le Nazioni. Il terzo risguardava non solo l'equilibrio generale, ma anche la dignità e l'onore della Russia; ed il nostro signore così lo comprese ed avrà con sè il sentimento nazionale. Nel quarto punto trattavasi d'una quistione di libertà religiosa, di civiltà e di ordine sociale per tutta la Cristianità; quistione che avrebbe dovuto essere messa in capo d'un trattato generale degno di ricevere la sanzione di tutti i sovrani d'Europa. I plenipotenziarii di Francia e d'Inghilterra si rifiutarono sino di discutere tale quistione prima che fosse regolata quella che risguarda la navigazione del Mar Nero. Dopo ciò Nesselrode spera, che tutti si persuadano della sincerità con cui la Russia voleva la pace, e che la divina Provvidenza illumini la coscienza di que' gabinetti, che costringono S. M., nel mentre porta il lutto dinanzi ad una sacra tomba, a difendere colle armi alla mano la sicurezza e l'onore del suo paese.

Questa circolare, che ha la data del 10 maggio, e che fu pubblicata nel *giornale di Pietroburgo* il 12, mostra come la Russia voglia affrettarsi a dichiarare, che se la guerra continua, non è sua la colpa, e ch'essa ad ogni modo ha fatto il possibile per assicurare i vantaggi delle popolazioni cristiane in Oriente. D'altra parte, per mantenere la Germania nelle disposizioni di neutralità, fa in altra nota del 30 aprile conoscere a questa, che fino a tanto che la Confederazione si mantenga neutrale, essa manterrà i due primi punti, che potevano interessarle, cioè quelli che risguardano i principati del Danubio e la navigazione di quel fiume.

Diffatti, nel mentre si parlava da ultimo a Vienna, che le conferenze sarebbero state riprese, si vocifera, che gli Stati minori della Germania siano più che mai disposti a mantenere questa neutralità, e la Prussia ebbe la soddisfazione di vedere respinta dal Parlamento inglese l'idea di lord Albermalè d'impedirle il commercio intermediario che essa fa coi generi della Russia. D'altra parte si dice, che le potenze occidentali vogliano ad ogni patto trascinare nella lotta la Svezia e la Danimarca, renitenti tuttavia ad uscire dalla loro neutralità e che abbiano positivamente fatto proposte alla Spagna ed al Portogallo. Tutti codesti neutrali avrebbero però avuto bisogno a decidersi di qualche gran colpo per parte degli alleati; poichè va generalizzandosi l'idea, che se non si trattano le cose in grande, non vi sia speranza di buona riuscita. Ci volle tutta l'Europa per abbattere Napoleone, il quale, sebbene sempre vittorioso, s'era pure sfibrato in tante successive guerre; e non ci vorrebbe meno per abbassare una potenza, che ha molti vantaggi per sè, sino a tanto, che rimane sulla difensiva. E se ciò è vero, sembra ai governi degli Stati secondarii, che non si abbia preso bene le misure per uno scopo sì vasto; e che si vogliano conseguire cose grandi con mezzi relativamente piccoli. Poi ben sanno, che in codesti universali rimescolamenti, a cui i grandi Stati chiamano i piccoli, quelli che più ci rimettono del loro di consueto sono questi ultimi, essendochè gli arrotondamenti ed i compensi dei primi, che sono l'immancabile conseguenza delle guerre generali, devono farsi alle spese dei più deboli. Ciò spiega l'universale titubanza dinanzi alla scelta d'una pace, o d'una guerra, entrambe del pari difficili.

Parlasi frattanto di gran mezzi cui vorrebbe procacciarsi la Francia; nel mentre che l'Inghilterra procura di aggiungersi alleati coi sussidii in denaro dati ai governi che potrebbero prestarle soldati. Dicesi, che sia imminente una coscrizione di 300,000 uomini ed un prestito di 750 milioni di franchi, il chè non sarebbe troppo, se è vero che si voglia allargare il programma della guerra. Il generale Canrobert rinunziò finalmente il comando dell'esercito di Crimea, che venne assunto dal generale Pelissier, comandando egli invece il corpo che stava sotto gli ordini di questo. Tale mutamento venne fatto in modo, che sembra essersi il Pelissier, ch'è uomo da ciò, impegnato a tentare qualche colpo ardito, che a Canrobert non pareva prudente, nel mentre bramava pure, per l'onor suo, di farsi vedere soldato prode più che non fosse capitano fortunato. Si tenta qua e colà le spiagge della penisola, e parlavasi d'un tentativo fatto sopra Cherci, sullo stretto del mare d'Azoff, per poter poscia molestare i navigli russi ricoverati in quel mare chiuso ancora agli alleati, e d'altre diversioni probabili. Nel tempo medesimo tutte le riserve di Costantinopoli e della Romelia e tutte le truppe che venivano, sia piemontesi, sia al soldo dell'Inghilterra, s'imbarcarono per la Crimea, senza che si conoscesse il punto di sbarco. Volersi, a quanto sembra, tentare qualche grande combattimento, approfittando del servigio che può prestare la flotta, minacciando il nemico su varii punti e tenendolo in forse. Se non chè, finora, non si seppe molto approfittare di questo vantaggio e non si fece che una dispersione di forze, non giungendo mai ad allettare i Russi ad uscir fuori del loro grande campo fortificato fra Sebastopoli e Batschi-serai ed i due fiumi Cernaja e Belbek. A snidarneli poi ci vorrà un supremo sforzo. Una delle singolarità di questa guerra, in cui veggonsi due grandi potenze attaccarne un'altra nel suo dito mignolo, si è che attraversando il Mar Nero con una corda metallica, si possa da Balaclava e da Kamiese corrispondere in poche ore con Londra e con Parigi, che in quel breve tratto di territorio nemico vi si vada col mezzo d'una strada ferrata, e che in Inghilterra parlino come d'una speculazione proficua di coltivare la Crimea! Queste cose non le si avrebbero certo al principio del secolo immaginate; come non s'immaginava di vedere possibili immense spedizioni lontane mediante il vapore. È favoloso il numero dei bastimenti che si dicono pronti ad essere occupati in Inghilterra per il trasporto di truppe e munizioni e vettovaglie. Parlasi di non meno che 350, dei quali metà mossi col vapore. Venne in quest'occasione sperimentato quali gran servigi possa rendere il vapore, tanto per la prontezza, come per il numero dei trasporti; e per questo la Russia pensa da questo momento a trasformare tutte le sue flotte in navigli a vapore; con cui, approfittando dei momenti favorevoli, si potrebbe talora tentare qualche colpo anche contro un nemico prevalente sul mare. Fors'anco la sicurezza di poter a lungo occupare il Mar Nero con una non grande flotta di vapori fa sì che gli alleati si tengano abbastanza certi di loro superiorità rispetto alla Russia; dacchè i Dardanelli ed il Bosforo vennero loro aperti, e sono, si può dire, in loro mani. Penseranno, che se la Russia ha molti mezzi di stancheggiarli, essi ne hanno del pari per impedire a lei ogni azione esterna e per far vedere ai neutrali, che più di tutti sono essi interessati a veder terminare la piccola guerra. Se non ci andasse troppo di mezzo cogli eserciti di Crimea sfavorevolmente collocati, si potrebbe anzi credere che questa fosse la loro tattica; e che bloccando colle loro flotte il Mar Baltico ed il Mar Nero volessero tenere la Russia ne' suoi confini e frattanto, mentre nel resto dell'Europa le cose vanno per l'ordinario corso, trasformare a bell'agio l'Impero Ottomano.

Questo può dirsi ormai provincia degli alleati; chè quà fabbricano, colà stendono il filo telegrafico, altrove pensano a scavare miniere ed a condurre strade. L'abolizione dell'*Haradsch*, o testatico, imposta odiosa ai cristiani, perchè era il segno distintivo della loro servitù, è un grande passo sulla via della riforma; e più lo è ancora la coscrizione militare a cui anche i cristiani si ammettono. Sebbene si abbia decretato di tenerli in minoranza rispetto ai musulmani, sostituendo una tassa per il maggior numero, ciò è pur sempre un dare le armi in mano a questi sudditi, la di cui inferiorità era dovuta in parte all'essere imbelli. Se pace si facesse, questo passo potrebbe portare molto innanzi l'Oriente: chè i cristiani orientali, avvezzi a certe astuzie ed all'aspettare prudente, saprebbero impadronirsi poco a poco, e con un'affettata obbedienza ai musulmani, delle forze dell'Impero Ottomano, per cogliere l'occasione favorevole d'emanciparsi. Aspetteremo di vedere che il tempo ed il modo con cui sarà eseguita, dieno a questa riforma il suo vero significato. D'ogni riforma pertanto, che succede in favore dei cristiani in Oriente, i Russi si danno per i veri autori; giacchè dicono che gli alleati l'impongono ai Turchi perchè essi la vollero. Abbiamo, dice l'*Ape del nord*, ottenuto quanto desideravamo per l'emancipazione dei cristiani sudditi della Porta: Noi, essendo disinteressati, non vogliamo altro: ma non si parli di diminuire la nostra potenza.

La grande quistione toglie importanza alle minori, che pure in altri tempi non sarebbero passate inosservate. Poco si parla dell'America, dove il Messico continua nella sua decomposizione. Agli Stati-Uniti si lagnano, che la Spagna visiti i loro navigli e giungono a minacciare fino la guerra. Il giovine re del Portogallo continua a viaggiare i varii paesi dell'Europa; e pajono frattanto quietati gli antichi umori di quel paese. Procede la Spagna nella sua difficile riforma finanziaria. O' Donnell, interpellato nelle Cortes, dichiarò, che nè la regina, nè il re si erano mostrati contrarii alla sanzione della legge per la vendita dei beni ecclesiastici, ma che ben c'erano degl'intriganti in corte, cui avrebbe saputo allontanare. Frattanto si fanno spargere voci nullameno che d'una abdicazione possibile della regina. Dicesi, che prossimamente potrebbe discutersi un progetto di alleanza colla Francia e coll'Inghilterra; ciocchè, se da un lato sarebbe una nuova difficoltà finanziaria, dall'altro potrebbe prendersi come un vero ajuto politico, giacchè gli alleati in questi momenti non favorirebbero le proteste della corte romana. Il Piemonte non è ben certo di avere ancora superata la sua crisi ministeriale. Napoli è intento alle eruzioni del Vesuvio, che invade colle ardenti sue lave anche i luoghi coltivati. A Roma parlasi di riforme doganali e di nuovi prestiti per supplire in qualche modo al deficit regolare; e che sia in pronto il concordato coll'Austria. Quietati i tumulti del Ticino, vi si procede nella riforma amministrativa e giudiziaria; e continuano nella Svizzera gli arruolamenti per l'Inghilterra e per la Francia. Il nuovo ministero del Belgio non trovasi molto sicuro; e perchè parla lo stile dell'opposizione violenta negli affari, dispiace. L'Olanda s'occupa di accrescere il suo naviglio da guerra. La Danimarca è prossima alle elezioni politiche, che determineranno l'avvenire di quel Regno. Prossime sono le elezioni anche in Prussia, dove i partiti politici ricaddero in una specie di apatia, lasciando il campo al partito feudale, che sembra disposto a riassumere in tutto la veste del medio evo. La Grecia è travagliata dai ladri, dacchè vennero licenziate le milizie irregolari. Al Montenegro si pubblicò un codice. In certe scorrerie che avvennero da ultimo fra Khiva e la Persia pare vi sia anche il dito della Russia, che voglia distrarre l'attenzione altrui. Gl'Inglesi troverannosi forse in nuove necessità di allargare il loro impero delle Indie verso Birma. In Cina sembra, che gl'imperiali abbiano riguadagnato terreno sopra gl'insorti; e frattanto la Russia allargò i suoi confini portandoli 300 werste più al sud sul territorio cinese, nel mentre accrescendo i vapori da guerra sul Caspio si pone nel caso di agire sempre più nell'interno dell'Asia.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE

I.

Sua inaugurazione.

Il Palazzo dell' Industria a Parigi venne aperto solennemente il giorno 15 alle ore dieci del mattino; quantunque il più dei prodotti spediti dalle diverse Nazioni siano ancora da separarsi e mettersi al posto loro assegnato. Ciò produce l'effetto che talune parti dell' edificio sembrino tuttavia in corso di fabbrica, e che si abbia voluto aprirlo in via provvisoria per non rendere necessaria una seconda proroga all' inauguramento. In questo, convien dirlo, gl' Inglesi nel 1851 addimostrarono un' esattezza piuttosto unica che rara. Ognun si ricorda il poco tempo impiegato a costruire lo stupendo Palazzo di Cristallo, e come tutti gli oggetti inviati da ogni parte del mondo si trovassero disposti nelle rispettive gallerie pel giorno ed ora precisa in cui era fissata l'apertura dell' Esposizione. I Francesi andarono troppo lenti nei primi lavori, troppo frettolosi negli ultimi; motivo per cui non poterono evitare certi incagli inseparabili dalla confusione che nasce in simili circostanze.

La seduta d' inauguramento si tenne nella navata principale del Palazzo; dove nulla restava a desiderarsi, da quanto sembra, nè dal lato delle decorazioni, nè da quello del risalto e pregevolezza delle cose esposte. Nel mezzo a questa navata, dice il *Journal des Débats*, e precisamente dirimpetto alla porta della sala centrica, s'innalza il trono imperiale. Due sedie a bracciuoli stanno poste sotto un baldacchino di velluto cremise, sormontato da una corona e sparso di api d' oro. Dai fianchi si staccano due larghi festoni di frangie d' oro, e nel fondo vi si scorgono le armi dell' impero.

Non lunge dal trono e alle due parti di esso, vi sono dei sedili, questi pure coperti di velluto, e riservati alle dame della casa imperiale, al Senato, al Corpo Legislativo, al Consiglio di Stato, al corpo diplomatico, ai membri della Commissione imperiale, al giurì internazionale, ai commissari esteri, alla Corte di Cassazione, infine a tutti i corpi costituiti che doveano intervenire alla grande cerimonia.

Negl' intercolonnii vedonsi appesi dei cartelli coi nomi e colle armi delle Nazioni che mandarono i loro prodotti all' Esposizione. Il nome dell' Inghilterra vi si vede ripetuto dieci volte; cinque quello degli Stati-Uniti; tre quello del Belgio; quattro quello dell' Austria; uno quelli della Prussia, della Sassonia, dell' Annover, del Wirtemberg, della Baviera. Il nome della Francia vi si legge su' ventidue cartelli; mentre un numero considerevole di piccole bandiere pendenti dalla volta, portano il nome delle principali città che concorrono ad accrescere la magnificenza del Palazzo dell' Industria.

Alle due estremità della navata vi si ammirano i famosi cristalli del sig. Maréchal, di cui tanto parlarono anche i giornali italiani, non escluso l' *Annotatore*. L'uno, quello a sinistra, rappresenta la Francia su d' un trono d' oro che invita le nazioni straniere ad aggrupparsi intorno a lei. L'altro alla destra, l'Equità che tiene in una mano le bilancie e nell' altra il sigillo di cui ogni produttore deve improntare la propria opera.

Fin dal mezzogiorno, gallerie, sedili e posti assegnati alle deputazioni officiali, eran gremiti di spettatori e di dame. A un' ora meno qualche minuto, il cannone degl' Invalidi annunciò la partenza dell' Imperatore e della Imperatrice, che attraversarono le Tuilleries in una splendida carrozza tirata da otto cavalli. Tre vetture a sei cavalli contenevano i personaggi del seguito, mentre due squadroni di corazzieri formavano la scorta del corteggio.

A un' ora, il principe Napoleone, presidente della commissione imperiale, vestito dell' uniforme di generale di divisione, si diresse verso la porta maggiore del palazzo. In quel momento s' intese un battere di tamburri, e le bande musicali che suonavano la nota aria *Partant pour la Syrie*.

L' Imperatore e l'Imperatrice presero posto sul trono, e il principe Napoleone rivolse al capo della Francia un discorso in cui, a nome della commissione imperiale, espose lo scopo che si ebbe in animo di raggiungere mediante l' Esposizione, i mezzi che si usarono a questo fine e i risultati che se ne ottennero.

Noi abbiamo voluto, disse il principe, che l' Esposizione universale non fosse unicamente un concorso di curiosità, ma una grande lezione per l' agricoltura, per l' industria, per il commercio e per tutte le arti del mondo intero. Passò quindi ad esporre l' operato dei membri della commissione, e conchiuse colle seguenti parole: Noi possiamo sin d' ora, in grazia dell' elenco che venne redatto con molta attività, indicare il numero degli esponenti. Esso non oltrepassa i 20,000, dei quali 9,500 francesi, e 10,500 forestieri. La potenza che noi stiamo combattendo neppur essa venne esclusa in massima. Se gl' industrianti russi si fossero presentati sottomettendosi alle norme stabilite per tutte le Nazioni, noi li avremmo ammessi onde fissare bene la demarcazione da stabilirsi tra i Popoli slavi che non sono nostri nemici, e quel governo la cui preponderanza è necessario che venga combattuta dalle Nazioni civili.

L' Imperatore rispose in questi termini: Mettendovi, mio caro cugino, alla testa di una commissione destinata a sormontare tante difficoltà, io volli darvi un segno particolare della mia confidenza. Son contento di vedere che voi l'avete molto bene giustificata. Vi prego di ringraziare a mio nome la commissione delle savie cure e dell' infaticabile zelo di cui fece prova. Io apro con gioia questo tempio della pace che convita tutti i Popoli alla concordia.

Ciò detto l'Imperatore e l' Imperatrice seguiti dal principe Napoleone, dalla principessa Matilde, dagli officiali e dame della casa, percorsero a lenti passi la galleria principale. Tornati al loro punto di partenza, salutarono l' adunanza, e uscirono dal palazzo in mezzo a nuove salve di artiglieria che annunciavano il loro ritorno alle Tuilleries.

Questa cerimonia, aggiunge il *Débats*, aperta a un' ora, era terminata alle due, e gli spettatori ebbero campo di percorrere liberamente le gallerie del Palazzo dell' industria, che del resto son tuttora nella massima parte occupate dagli operai.

Contemporaneamente veniva aperta la galleria annessa, consacrata all' Esposizione di belle arti.

Il concorso di visitatori al Palazzo fu grande certamente, ma la sarebbe stato di più senza il tempo piovoso e le strade inzaccherate, che contribuirono a rendere men brillante la festa.

POTICOMANIA

Intitoliamo questa pagina al buon gusto delle signore friulane; alle fanciulle, alle spose, alle madri; a quelle che dimorano in città, a quelle che vivono alla campagna, a tutte che vogliano e sappiano apprezzare la nuova moda che vorremmo introdurre nelle loro famiglie, nei loro circoli, tra le abitudini ed occupazioni della loro vita cotidiana.

Si tratta di un' arte amena e facile, la quale offre al gentil sesso un genere di lavoro gradevolissimo. Una volta imparata, difficilmente la si abbandona: una volta ottenutine gli effetti, non si può a meno di ammirare l' opera delle proprie mani, e di stupire come in poco tempo si possa farsi creatori di oggetti cotanto leggiadri e ricercati.

Si tratta insomma della **Poticomania**.

In Francia venne dato il nome di *potiches* a dei vasi di vetro di forma chinese e giapponese, ornati di carticine dipinte, disegni, fiori, figure ed altri fregi d' ogni specie e colore. Per ottenerne a vostro piacimento, o amabili leggitrici, per comperre di questi vasi che servano ad abbellire le vostre stanze e ad essere offerti in prezioso dono alle vostre amiche e conoscenti, si richiedono poca spesa e pochissimo studio. In questo secolo cotanto positivo, dice il sig Jaullain professore di *poticomania*, anche le occupazioni e i passatempi dei ricchi *devono essere assoggettati a tariffa*. Laonde ne piace di poter apprendere alle padrone di casa, econome, saggie e previdenti, come il diletto della *poticomania* sia il men dispendioso, il meno caro fra tutti. Per sette od otto franchi potete avere un vaso del Giappone, o un Sèvres antico sul quale vi abbia per cento e cinquanta franchi di pittura. Raffrontate questo prezzo con quello dei mille oggetti frivoli che guarniscono i vostri appartamenti, tenete conto del modo dilettevole con cui si passa il tempo occupandosi di quest' arte, e vedrete che val la pena di recarsi immediatamente dal librajo (*Mario Berletti - Udine - Contrada San Tomaso*) ad acquistare i pochi oggetti necessari per divenir *poticomane*.

Questi oggetti sono: vasi di vetro, carta dipinta, gomma, pennelli e colori.

Quanto ai vasi, essendovene di ogni forma e grandezza, la loro scelta dipende dal gusto del *poticomano*, dal sito in cui denno essere collocati, e in ispecial modo dall' uso a cui si vuole che abbiano a servire. Alcuni hanno forme etrusche, per cui, secondo il consiglio del professore Jaullain, dovrebbero decorarsi o nel genere Watteau con degli amorini, fiori e medaglioni in oro, o nel genere etrusco con dei disegni egiziani sopra un fondo fuligginoso. Altri hanno forma chinese, e questi vanno decorati con delle figure, chioschi, fiori, bovi ed animali grotteschi, tutto confuso in un disordine apparente, ma pur ligato in maniera che ne splechi il genio dell' artista, il quale deve prefiggersi in questo caso l' imitazione dei vasi di porcellana della China. Vi sono finalmente dei vasi che non si attengono ad alcuna forma convenuta, e su cui il *poticomano* può esperimentare qualunque genere di decorazioni a seconda i suggerimenti e capricci della propria fantasia.

Nella scelta della carta bisogna aver riguardo, com' è naturale, alla forma del vaso. Volendo comporre un vaso etrusco, scelgo i fogli forniti di disegni egiziani. Se desidero invece un chinese, mi provvedo delle carte dipinte in figure, alberi, animali od altro che mi ritragga appunto il carattere e le tinte delle famose porcellane di China.

Fatto l' acquisto degli oggetti necessari alla *poticomania*, vediamo, colla scorta del professore Jaullain, in qual modo si debba usarne, e quali operazioni siano da farsi per ottenere i *potiches*.

La prima di queste operazioni è riposta nell' intaglio della carta. Trattasi, per esempio, di voler comporre un vaso chinese: prendo un foglio su cui stiano dipinti i diversi *oggetti* appropriati a darmi la decorazione chinese, e taglio fuori quelli tra essi che meglio mi piacciono, e che meglio armonizzano fra loro nella qualità delle tinte e nella specie delle forme. Questo intaglio, pel quale si adopera un pajo di forbici del genere di quelle che s' impiegano per ricamare, va fatto colla massima pazienza e diligenza, badando soprattutto all' esattezza dei contorni degli oggetti intagliati. Ogni piccola alterazione nuoce all' effetto, e basta per allontanare quella realtà a cui vogliamo accostarci colla *poticomania*.

La seconda operazione, dalla trascuraggine della quale dipende spesse volte la cattiva riuscita dei *potiches*, consiste nel forbire internamente il vaso di vetro con molta cura. La menoma macchia che vi si lasci, può guastare più o meno il disegno o il dipinto. Quanto alla parete esterna, basta passarvici sopra leggermente con un lino imbevuto d' essenza per lavar la pittura e renderla di un effetto mirabile.

Dopo scelto e forbito il vaso, dopo fatto l' intaglio della carta in relazione alla forma che avete adottata, ed al genere etrusco, chinese od altro che vi siete prefisso d' imitare, bisogna che disponiate i vostri disegni sopra un foglio o cartone bianco nell' ordine stabilito dalla vostra testa. Combinate fra loro i vostri colori, la posizione dei vostri personaggi, e fato una specie di quadro diviso in più scompartimenti, che vi porga il vaso tal quale avete in animo di decorarlo.

Eseguite che si sono codeste operazioni preparatorie, si comincia il così detto lavoro di composizione. Prendete uno ad uno i diversi disegni frastagliati che vi stanno innanzi, stendetevi sopra della gomma dalla parte colorata, e appiccateli all' interno del vaso nel posto loro assegnato sul cartone di prova. Quando una figura, un fiore, un animale o qualsiasi altro oggetto è messo a suo sito, bisogna premerlo contro la parete del vaso colle dita e colle unghie, perchè spariscano le bolle d' aria che si formano tra la carta e il vetro, e perchè l' asciugamento stesso della carta riesca più sollecito.

Finita la incollatura, convien far scorrere della gomma lungo tutta la parete interna del vaso. Questa operazione, secondo il professore Jaullain, è delle più importanti insieme e delle più semplici. Si scioglie o chiarifica la gomma un po' alla volta, poi se ne versa quanta basta nel vaso, facendo girar quest' ultimo leggermente su sè stesso fino a restarne imbevuto. In poche ore se ne ottiene la sgocciolatura e lo asciugamento.

L' ultima operazione sta nell' applicare la vernice, la quale si vende in fiale espressamente preparate in ogni sorta di colori. Prendete una di queste fiale, qualunque sia il colore che avete scelto, scuotetela forte perchè il colore stesso s' incorpori bene colla vernice, e vuotatela nel vostro vaso facendo girar questo allo stesso modo che accennammo per l' aspersione della gomma. Anche la vernice si asciugherà e disseccherà in poche ore.

Ciò fatto, il vaso di China, o del Giappone, o l' Etrusco, o il Sèvres, si presenterà ai vostri occhi in tutta la precisione e bellezza delle sue forme e de' suoi colori. Voi lo porrete, o lettrici, sulle mobiglie delle vostre camere di ricevimento, o sul vostro tavolino di lavoro, o in mezzo ai fiori e alle bottiglie di una mensa lautamente imbandita; e quando vi domanderanno i vostri ospiti o commensali, da qual fabbrica di Francia o altrove abbiate acquistato quel vaso, avrete la compiacenza di poter rispondere: è un lavoro delle nostre mani.

Come vi dissimo, gli oggetti necessari alla Poticomania, vasi di diverse forme, fogli di ogni qualità e disegno, fiale di vernice d' ogni colore, gomma, pennelli, pinzetti di legno ecc. tutto si vende al negozio di Mario Berletti in Udine, contrada San Tommaso. Ivi si trovano anche le istruzioni e il manuale pel processo da tenersi nelle operazioni relative alla Poticomania, da noi toccate quel tanto che bastava per dare una idea della facilità con cui le signore ponno apprendere quest' arte. Alcune si son già provate, e con buon esito: siamo sicuri che altre le imiteranno, non fosse altro per tener dietro alla moda la quale, specialmente a Parigi, Torino, Milano, esige che una donna non possa appartenere al *bon ton* senza alternare le sue occupazioni della musica, del ballo, del disegno ed altro con qualche lezione ed esperimento di *Poticomania*.

RIVISTA

DEI FATTI RISGUARDANTI GL' INTERESSI MATERIALI

Società agrarie, industriali, d' incoraggiamento ecc. — La *quinta esposizione florale ed orticola* si tiene presentemente in Torino. Il prof. Barufli ne dice, che anche questa fa fede dei progressi recenti nell' orticoltura e floricoltura. Vi si ammiravano, ei dice, principalmente gli erbaggi e frutti primaticci o conservati come freschi. Asparagi grossissimi, pomi d' oro già maturi, mandorle, fichi, ciliegie di maturazione anticipata, funghi mangerecci coltivati artificialmente. V' era una ricca raccolta di prodotti *dell' orto sperimentale*, diretto dal prof. Delponte, in parte perfezionati in parte di recente introduzione da lontani paesi. Brillavano diverse raccolte di fiori, fra i quali c' era la singolarità d' un *Cactus monstruosus in cui erano innestate 27 piante di specie differente. V' erano* stromenti rurali del bravo fabbricatore sig. *Grotti*, che recò varii perfezionamenti in molti di essi. « Siamo pur lieti, soggiunge il Barufli, di far sincero plauso a queste esposizioni e d' invitarci i nostri compaesani, perchè conducenti comunque indirettamente a quella vera e soave civiltà, che dovrebbe formare il primo e più nobile pensiero dell' uomo. Ad un' anima sensibile non affatto estranea alle belle ricerche della scienza, la vista d' un bel fiore non è solamente una poesia, ma è una quasi teologia. »

Nel prossimo agosto, per quanto ci scrivono da **Vicenza**, vi sarà in quella città una *esposizione agricola, industriale, florale, artistica* all' occasione in cui si riapre il *Palazzo palladiano* fattovi restaurare dal Municipio. In questo palazzo sono raccolte molte opere di arti belle e molti oggetti di storia naturale, che vengono a formare così un *museo civico*, degno di attirare l' attenzione altrui, e che torna a grande onore di quella gentile città. È questo un nuovo esempio di ciò che dovrebbe farsi in tutte le città di provincia, gelose di far conoscere in qual grado stanno le arti belle e le scienze.

Illuminazione. — Dal *Giornale dell' Ingegnere Architetto ed agronomo* prendiamo un articolo, ch' esso traduce dal *Journal des Mines*, sui **diversi processi per la fabbricazione dei gas per illuminazione.**

Questo articolo contiene parecchi dati numerici utilissimi a porsi sotto gli occhi del pubblico taglieggiato dalle compagnie straniere, che approfittano della sciocca condiscendenza dei nostri a pagar caro agli altri ciò che potrebbero procacciarsi a migliore mercato da sè. Tanto dobbiamo alla mancanza di spirito intraprendente e di associazione fra noi; difetto cui certi belli spiriti che sdottoreggiano nei caffè vorrebbero vedere perpetuato, avversando ogni Società appena iniziata, che volesse cominciare a francarcene.

I dati numerici che riferiamo potranno servire di lume anche a quelli che avessero da dare dei giudizii in affari contenziosi fra le Compagnie illuminatrici ed i consumatori: invece, che riferirsi alle informazioni procacciate da altre compagnie, che hanno i medesimi interessi: caso non rado ad intervenire.

Di più: qui vedemmo l' uso vantaggioso, che potremmo fare della torba, della quale numerosi depositi esistono anche nei nostri paesi. Verranno gli stranieri ad approfittare anche di questa nostra ricchezza (e ben vengano, piuttosto che lasciarla infruttuosa!): ed allora si griderà al solito contro di essi; nel mentre la pigrizia e l' ignoranza nostre sono causa che vada perduta. Eppure vi sono persone, del resto dottissime, le quali mormorano contro chi occupandosi di oggetti di patrio interesse, usa la malacreanza di venirli a scuotere dal vergognoso loro sonno! Dormano, se nulla sanno fare; ma lascino almeno, che altri lavori in ciò ch' ei crede utile al paese e non portino in trionfo la propria ignoranza. — Ma, e chi sono costoro? ei direte. — *Tendete le orecchie, ascoltate e lo* saprete. Sono gl' inetti, che vogliono avere il privilegio di uomini di proposito; gl' inerti, che si occupano in ciarle perpetue. Non occorre che cerchiate qualche nome proprio; perchè non ne hanno uno. Sono tutti i componenti quella classe, per nostra disgrazia numerosa in Italia, che non fece mai nessun bene al mondo, e che non saprebbe altro, se non censurare le cose che ignora, e mettere impedimenti a chi vorrebbe fare. Una classe, che dovrebbe destare le magnanime ire di qualche nuovo Parini; il quale non con fina e blanda ironia la pizzicchiasse, ma la flagellasse a sangue, sicchè si sapesse s' è viva. — Tutto ciò a proposito di torba!? — Sissignori; tutte le occasioni sono buone. Battete giusto; e non importa sapere il come ed il quando.

« *Gas di carbon fossile.* — Fin ad ora è il carbon fossile che quasi esclusivamente fornisce il gas per illuminazione. Riferiremo la quantità media che se ne ricava ed il costo di fabbricazione, desumendo le cifre da un' accurata memoria redatta nel novembre 1852 dal signor Augusto Chevalier membro della Commissione municipale di Parigi.

Un ettolitro di carbone fossile di Francia, pressochè il solo che serve alla produzione del gas, costa in Parigi fr. 2,25, e produce medianamente 22 metri cubici di gas. Un terzo del coke che proviene dalla sua distillazione adoperasi per riscaldare le storte, e devonsi dedurre dal prezzo del carbon fossile gli altri due terzi che si vendono. *Riducesi la spesa effettiva in carbone a fr.* 1,119 per 22 metri cubici di gas.

I fabbricatori pretendono che la perdita del gas nei tubi di

condotta sia di 16 per cento; la quantità che se ne vende scema adunque di metri cubici 3,50, e riducesi a metri cubici 18,50.

Quindi, per metri cubici 18,50 di gas, la spesa in carbon fossile essendo di franchi 1,119, per ogni m. c. sarà di fr. 0,06,00

Da cui si deve dedurre il valore delle acque ammoniacali ed il bitume, che esponesi soltanto in . . . » 0,00,10

Riducesi la spesa per m. c. di gas a . . . . fr. 0,05,90

Si aggiunge

1.° per imposta sui condotti . . . . » 0,00,60

2.° per spese gener. d'ogni specie . . . . » 0,07,00

Costo di un m. c. di gas fabbricato in Parigi . . fr. 0,13,50

Il consumo del gas in Parigi si eleva oggidì ad 8,000,000; ma è indubitato che l'uso del gas si propagherà ed estenderà sempre più, e senza tema d'esagerare si può asserire che fra 15 anni il consumo dei privati sarà cinque volte maggiore di quello della città, e che la cifra del consumo totale s'innalzerà per lo meno a dodici milioni.

Ora queste cifre basate sul prezzo medio di 32 centesimi per metro cubico, presenteranno sul prezzo di costo a 13,50 centesimi (calcolato per un consumo annuale di 40,000,000 di metri cubici), una differenza non punto minore di 7,200,000 fr. per anno.

Il consumo attuale non essendo finora che da 25 a 30 milioni di metri cubici, quella differenza è già di 5,180,000 franchi: ben maggiore dell'8 per cento promesso alla compagnia nel 1840.

Aggiungendo l'interesse del capitale destinato alla fabbricazione di 48 a 50 milioni di metri cubici di gas, il prezzo del gas aumenta di 2 centesimi e sarà di centesimi 15,50.

All'alto prezzo attuale del gas si aggiunge un altro grave inconveniente. È la mancanza di un mezzo pratico col quale valutare il potere rischiarante del gas. Il sistema dei *misuratori* è vizioso, perchè non indicano la quantità di luce che viene prodotta e traducono col gas anche dell'aria atmosferica, perchè sono influenzati dalla pressione e da altre circostanze, e finalmente perchè si rimarcano in essi sensibili differenze fra i gas svolti dal medesimo carbone.

Gas di torba — Per la fabbricazione del gas di torba si conoscono due processi.

Con un processo si decompongono simultaneamente la torba e gli olj di torba, e secondo l'altro si decompongono soltanto gli olj che provengono dalla distillazione della torba.

Il primo metodo produce un ottimo gas se per ogni 100 chilogrammi di torba distillata si aggiungono 12 chilogr. d'olio. Il potere illuminante è per la più parte dei casi da 5 a 7 volte maggiore di quello del *gas di carbon fossile. Un becco a ventaglio num.* 2 bruciò sotto una pressione di 0m,02, litri 75 di gas per ora con una luce pari a quella di 37 candele; che corrisponde a 500 candele per un metro cubico di questo gas.

Un quintale di torba produce 32 metri di gas, e non costa niente, imperciocchè la vendita del carbone di torba rapporta anzi un beneficio, calcolato a fr. 4,50 il prezzo di un quintale di torba consegnata in Parigi.

Per provvedere al consumo di Parigi, supposto il maggior sviluppo possibile, cioè 50 milioni di metri cubici di gas, sarà d'uopo distillare annualmente 166,666 tonnellate di torba, da cui si avranno 75 milioni di chilogrammi di carbone di torba, circa 1,285,105 ettolitri. La quantità del carbone di legna che ogni anno si consuma in Parigi sorpassa i tre milioni d'ettolitri, ed è venduto a 14 franchi il quintale. Ora, nel *calcolo del costo di fabbricazione del gas di torba*, il carbone non rappresenta che il valore di 7 franchi per quintale.

In quanto agli approvvigionamenti necessarj di torba per l'occorrenza di questa consumazione, essi sono assicurati per lungo tempo. Da un rapporto della Scuola delle miniere risulta che nel 1847 i trentaquattro dipartimenti nei quali trovansi cave di torba in attività, ne somministrano annualmente 5,106,017 quintali metrici, e che 12 dipartimenti ne diedero oltre 10,000 tonnellate. Nè tutte le torbiere sono attivate, e soltanto quelle intorno a 15 leghe da Parigi si valuta che ne comprendano più di 134,808,000 metri cubici.

Riducendo il prezzo del carbone di torba, ed istituendo il calcolo delle spese di fabbricazione del gas analogamente a quello per il gas di carbon fossile, il prezzo del gas di torba non eccederebbe centesimi 1,9 per metro cubico.

Gas d'acqua. — Dopo le esperienze del signor Donovan e dei signori Jobard e Selligue, altri processi intraprese il signor Gillard, il quale operò la decomposizione del vapore d'acqua facendola passare sopra carboni incandescenti.

Successivamente il sig. Kirkham, dopo aver scaldato il vapore d'acqua, prese ad introdurlo in un apparecchio pieno di coke incandescente dove si decompone in gas, e d'indi passa in un refrigeratore, ed in seguito nei depuratori prima di entrare nel gasometro.

Un apparecchio di prova in grande è impiantato e funziona all'Ospizio degli Invalidi, ed a Madrid trovasi un'usina eretta su questo principio, la quale alimenta 17,000 becchi.

Da calcoli che sembrano esatti, il gas d'acqua non richiederebbe che la spesa di 7 centesimi e mezzo per metro cubico.

Un altro mezzo d'ottenere il gas dell'acqua è l'elettricità.

È un anno che il sig. Shepard applicò un apparecchio elettromagnetico di enorme forza alla decomposizione dell'acqua per lo scopo di produrre il gas d'illuminazione. Questo processo che si sta sperimentando, sembra che possa effettuare la produzione del gas a prezzi inferiori a quelli degli altri sistemi che lo precedettero, e si può tanto più sperarlo, che i prodotti secondarj dell'operazione pareggiano la spesa del combustibile necessario alla sua fabbricazione. Il gas che si ottiene, per potere illuminante e per purezza è superiore ad ogni altro, imperciocchè questo non lascia temere nè l'ossido, nè il zolfuro di carbonio.

L'ingegnere sig. Pauton si occupa a Saint-Cloud in esperienze in grandi proporzioni di un suo sistema di fabbricazione del gas d'acqua, e si dice che questo gas, come quello del sig. Shepard, costerà pochissimo. Attendiamo l'esito delle sue esperienze.

In ogni caso è indubitato che per tanti studj si perverrà ad ottenere un'illuminazione a gas di un costo considerevolmente minore a quello in corso.

PREGIUDIZII VOLGARI

Colica trattata dagli empirici.

M'avvenne spesso d'osservare come taluni trattano un cavallo affetto da colica. Il povero animale si contorce, si butta a terra, dibatte i piedi, si guarda i fianchi, coperto di profuso sudore, mirando gli astanti in atto compassionevole, quasi impetrasse dalla loro pietà il soccorso e credesse ch'e' possano liberarlo. Si dà infatti dei calci al ventre, quasi credesse che qualcheduno lo punga e gli cagioni gli acutissimi dolori che soffre. Che cosa fanno allora quelli, che al dì d'oggi hanno in mano l'arte importante della veterinaria? Mentre uno lo tiene alla cavezza, un altro colla frusta tira giù frustate, costringendolo a correre per il cortile, o per la strada. — Perchè fate così? chiesi a taluno. Mi risposero: Perchè non si aggruppino le budella! — Come se le budella si hanno da aggomitolare non lo possono egualmente correndo! Credono, che i muscoli del moto sieno attaccati agl'intestini, o questi a quelli, e che correndo vengano distratti dalla loro tendenza!

Sopravviene un altro, e suggerisce come rimedio infallibile di condurre la bestia in una stalla di pecore, la quale non si sa come, ma certo colla virtù degli amuleti, miracolosamente guarisce. Si adotta tale suggerimento e si fa un miglio o due per arrivare alla stalla di pecore. Colà, se l'animale non orina, si cerca di provocarlo ad orinare artificialmente con sostanze irritanti apposte localmente e con ruvidi maneggi. Che se anche succede ciò, la maggior parte muojono: e se taluno ne vive lo si deve attribuire al *niso formativo* o forza medicatrice della natura, senza che l'arte vi abbia per nulla contribuito.

La colica delle bestie è come quella degli uomini. Viene da soppresse traspirazioni, o da cause irritanti interne, in concorso ad una predisposizione. È una infiammazione agli intestini; quindi deplessioni sanguigne, ogli internamente, coperte, dieta e riposo, che è la principale indicazione per tutte le malattie.

G. C.

BAZZA A CHI TOCCA

To' to', un altro articolo comunicato.

Ci voleva propriamente
Un viaggio di piacere
Per poter comodamente
Trovar posto nel Corriere

Il sor Poletti, sadè. Ruppe una lancia da cavaliero. Di lui poteva dirsi: gli è una potenza che m'intima la guerra, per rispettandosi caporali del diritto internazionale. La Redazione, da vecchia volpe, si frappose alle parti belligeranti, e fece in modo che non si uscisse dal campo della diplomazia. Ma l'armonioso articolista del Corriere, Dio gli perdoni, menò calci da spasimato. Me ne rido della cavalcatura di Don Cirillo, io. Almanco quel benedetto animale tirava dritto pe' fatti suoi, e senza le diavolerie di conte Cenci, la buona indole di Marco non si sarebbe alterata.

Da sezzo, padron mio serenissimo, non mi aspettavo quella rotta di tintinnaboli da una persona di naso come lei. Colpa sua, veda, ho perduto il sonno, l'appetito, la pace, quasi quasi l'impiego. Dimagrisco di ora in ora, piango tintura di smeraldo, sputo sangue, faccio compassione allo stesso Marcero, che ha le pupille d'acciajo e le viscere di ferro fuso. E tutto perchè? Perchè mi tintinnano sempre all'orecchio le su' amate parole, padron mio serenissimo. Via, venga qui, siede in poltrona, si degni sentire le mie discolpe. Un bravo uomo suo pari, gli è impossibile che non si lasci commovere dalle lagrime d'una pecorella smarrita. Mi si dice che la sia caldo di temperamento, ma che in fondo le corde del suo cuore siano sensibili come quelle del mandolino.

La parli dunque, la imponga, la comandi. Per rientrare in grazia sua, son capace di qualunque eccesso. La vuole che vada in Palestina nudo il capo e scalzo il piede? Mi procuri un passaporto, e mi ci metto insoletto. La desidera la mia roba, la mia vita, il mio sangue? Do tutto, faccio tutto, sacrifico tutto per tornar degno del di lei compatimento. Oh gioja! Quegli occhi dolci si gonfiano, il tintinnio di quel cuore si aumenta, quelle braccia misericordiose si stendono verso di me. Gran quadro di effetto; la tela si chiude, e gli spettatori battono le mani al padre nobile.

La ringrazio, padron mio serenissimo, di quest'atto generoso di abnegazione, e stia certo che il suo nome resterà scritto a tinte indelebili sul portafogli di Pasquino. Riceva gli omaggi miei, unitamente a sedici fanti (però austriaco) di manna cannellina che mi prendo la libertà di spedirle. Si conservi, mi ricordi in famiglia, e tanti baci al pargolo.

Pasquino.

NOTIZIE CAMPESTRI

Udine 21 maggio.

Il tempo in quest'ultima settimana corse come nell'antecedente piovoso e fresco. La foglia dei gelsi non ha ancora raggiunto il grado di sviluppo che aveva prima del gelo (24 aprile). Vi sono delle situazioni in cui la vegetazione nelle barchette fu arrestata del tutto. La foglia in piazza, senza legno vecchio, vendesi dai 20 ai 30 centesimi la libbra; cioè il doppio più cara di quello potrebbe pagarsi sulla base dell'attuale prezzo della galletta. In questo c'entra un poco di monopolio dei rivendugioli. I bachi s'hanno per nulla; e non s'ode che vadano a male in alcun luogo. Ogni altro prodotto procede lento e soffre. Taluno dice di avere già scoperta la malattia dell'uva. Le piogge continuate fecero sì, che vi siano ancora campi da seminare. Il primo raccolto di erba e di trifoglio, oltre alla scarsezza, ha contrario il tempo, che lo fa marcire sul prato. Questa mane si vede il sole.

AGLI ARTISTI
ED AMATORI DI BELLE ARTI

L'Esposizione di belle arti nelle sale del Municipio Udinese avrà luogo anche quest'anno, da quanto ci venne fatto sapere, nel mese di agosto. Si tengono pratiche perchè avvenga di concerto coll'Esposizione che terrà nella stessa epoca l'Associazione agraria, e con altra di arti meccaniche e mestieri, la quale si sta preparando.

ULTIME NOTIZIE

Dalla **Crimea** le ultime notizie sono del 20. Pelissier, assumendo il comando dell'esercito francese, annunziò prossimo l'attacco contro l'esercito russo. Omer era già stato a Kamiesc per intendersela cogli altri comandanti. La spedizione di Cherci era tornata a Kamiesc. Il 17 erano partiti dal campo di Maslac a Costantinopoli i francesi, avendo suggellato, e da aprirsi in mare, l'ordine per il loro sbarco in Crimea. Anche i Piemontesi, per norma che vi arrivavano, continuavano il loro viaggio. I Russi in alcune sortite da essi tentate da Sebastopoli vennero respinti; ma tutti codesti attacchi parziali riescirono sanguinosi da entrambe le parti, sebbene qualche vantaggio sia stato per gli alleati. Si tiene per imminente qualche attacco in campo aperto. Gli alleati, giovandosi delle loro flotte, accennano a varji punti ed i Russi stanno sulle guardie, fortificandosi sopra tutta la linea da Sebastopoli a Sinferopoli e tenendo d'occhio Eupatoria. Si attende molto da Pelissier.

Da **Costantinopoli** s'ha il 14, che la partenza di Rescid per Vienna era protratta. Gran movimento in quella capitale di truppe, che andavano e venivano e di gente d'affari, e di cristiani dell'interno, che vi si portavano per guadagno e per maggiore sicurezza dalle oppressioni che non cessano nelle parti rimote dell'impero. Poco si aspetta dal confuso atto risguardante la coscrizione militare dei cristiani. Dicesi, che la Russia abbia fatto trattati con Khiva e Bockara, e che la Persia si tenga neutrale.

Da **Vienna** il 22 s'annunzia, che il 21 fu spedita a Londra ed a Parigi la proposta austriaca riguardo al terzo punto di guarentigia con una nuova motivazione, e che si hanno speranze di pace. La sera del 21 infatti Palmerston e Russell annunciavano ai Comuni, che le conferenze di Vienna continuavano; sicchè la proposta pacifica di Gibson venne ritirata come inutile.

Da **Torino** un dispaccio del 22 annuncia, che il Senato votò la legge emendata sulla soppressione dei conventi con 53 voti favorevoli contro 42 contrarii. La maggioranza adunque si accrebbe dal primo voto da 2 ad 11, essendo allora stati i votanti 47 a favore e 45 contro. Così sarà evitata una crisi ministeriale.

COMMERCIO

Prezzi medii dei grani sulla piazza di Udine

seconda quindicina di Aprile		*prima quindicina di Maggio*	
Frumento (mis. metr. 0,731591)	aL. 21. 68	Frumento	aL. 21. 94
Granoturco	» 13. 58	Granoturco	» 13. 99
Avena	» 10. 58	Avena	» 10. 84
Segala	» 15. 42	Segala	» 15. 74
Spelta	» 22. 33	Spelta	» 20. 89
Orzo pillato	» 21. 93	Orzo pillato	» 21. 87
» da pillare	» 11. 33	» da pillare	» 10. 71
Saraceno	» 12. 00	Saraceno	» 11. 75
Sorgorosso	» 6 05	Sorgorosso	» 6. 08
Miglio	» 16 67	Miglio (mis. metr. 0,731591)	» 17. —
Fagiuoli (mis. metr. 0,731591)	aL. 16. 69	Fagiuoli	» 16. 35
Pomi di terra p. ogni 100 lib. g. (mis. metr. 47,69987)	» 14. 50	Pomi di terra p. ogni 100 lib. g. (mis. metr. 47,69987)	» 15. —
Fieno	» 2. 78	Fieno	» 2. 91
Paglia di frumento	» 2. 19	Paglia di Frumento	» 2. 15
Vino al conzo (m. m. 0,793045)	» 70. 00	Vino al conzo (m. m. 0,793045)	» 70. 00

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	17 Mag.	18	19	21	22	23
Obb. di St. Met. 5 0/0		79 5/16	80	80	80 1/8	80 3/16
» 1850 rel. 4 0/0		—	—	—	—	—
» Pr. L. V. 1850 5 0/0		—	—	—	—	103 1/2
» Pr. Naz. aus. 1854		84 5/16	84 1/2	84	84 15/16	85 1/16
Azioni della Banca		988	992	993	992	993

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	17 Mag.	18	19	21	22	23
Aug. p. 100 fior. uso		128	127 5/8	126 7/8	127 1/4	126 3/4
Londra p. 1 l. ster.		12. 27	12. 25	12. 21	12. 21	12. 18
Mil. p. 300 l. a. 2 mesi		127 1/4	127	126 1/4	126 3/4	126 1/4
Parigi p. 300 fr. a mesi		148 7/8	148 3/4	147 3/4	147 3/4	147 1/4

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		17 Mag.	18	19	21	22	23
ORO	Sovrane fior.		—	—	—	—	—
	Doppie di Genova		—	—	—	—	—
	Da 20 fr.		10. 5 a 3	10. 3 a 2	10. 2 a 1	9. 59	9. 58 a 57
	Sov. Ingl.		—	12. 31	12. 29-28	12. 25-26	12. 25
ARGENTO	Tal. M. T. fior.		2. 39	2. 39 1/2	2. 38 3/4	2. 38 3/4	2. 38 1/2
	Pezzi da 5 fr. fior.		2. 30 1/2	2. 30 a 30 1/2	2. 30	2. 29 1/2	2. 29 1/2
	Agio dei da 20 car.		28 1/4 a 28	28 a 28 1/8	28	27 1/2	27 5/8 a 3/8
	Sconto		4 1/4 a 4 3/4	4 1/4 a 4 3/4	4 1/4 a 4 1/2	4 1/4 a 4 3/4	4 1/2 a 4 3/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	16 Mag.	17	18	19	21	22
Prestito con godimento	83		83	83	83	83
Conv. Viglietti god.	68 1/4		68 1/4	68 1/4	68	68 1/2

MILANO	16 Mag.	17	18	19	21	22
Prest. Lomb.-V. 1850	82 3/4-83		83-82 3/4	83	83 1/2	83 1/2
Prest. Naz. austr. 1854	67 3/4		68-67 3/4	68	68 3/4	68 1/2
Cartelle Monte L.-V.	—		—	69 1/2	69 1/2	69 1/2

EFFETTI PUBBLICI ESTERI

PARIGI	16 Mag.	17	18	19	21	22
Rendita 3 p. 0/0	68, 10		68, 25	68, 75	68, 90	68, 80
Rendita 4 1/2 p. 0/0	93, 10		93, 25	93, 65	93, 60	93, 75

LONDRA	16 Mag.	17	18	19	21	22
Consolidato 3 p. 0/0	89 1/8		89 1/8	90 1/8	90 1/4	90 1/8

EDUCAZIONE A LUBIANA

Provato essendo sino all'ultima evidenza che l'impresa dell'educazione, quando le cure, di chi la dirige, sono rivolte ad una intiera coorte di giovanetti, è bensì una fonte inesauribile di guadagno materiale per lo imprenditore, ma di poco o nullo profitto per la gioventù, risolse il maestro infrascritto di accogliere in casa sua, anche subito, *tre soli educandi* dell'età di 6 ai 14 anni.

Questi allievi riceveranno, a seconda della loro età e delle loro cognizioni preliminari, istruzione o nelle materie delle tre prime classi delle scuole elementari, o negli oggetti di commercio, e si avrà poi cura particolare d'insegnare ai medesimi sì in via pratica che teoricamente la lingua tedesca e, qualora i genitori lo richiedessero, anche la francese.

Si garantiscono amorevoli trattamenti, sorveglianza continua e ogni altra cura inerente all'educazione.

La spesa dell'insegnamento, vitto, alloggio, letto e della biancheria è tale da poter essere sostenuta anche da parte delle famiglie meno agiate.

Chi bramasse esserne informato più circostanziatamente, non avrà che a rivolgersi a

IGINIO FLANVIL
a Lubiana posta restante

LUIGI MURERO *Editore.* — EUGENIO D.r DI BIAGGI *Redattore responsabile*

Tip. Trombetti - Murero.